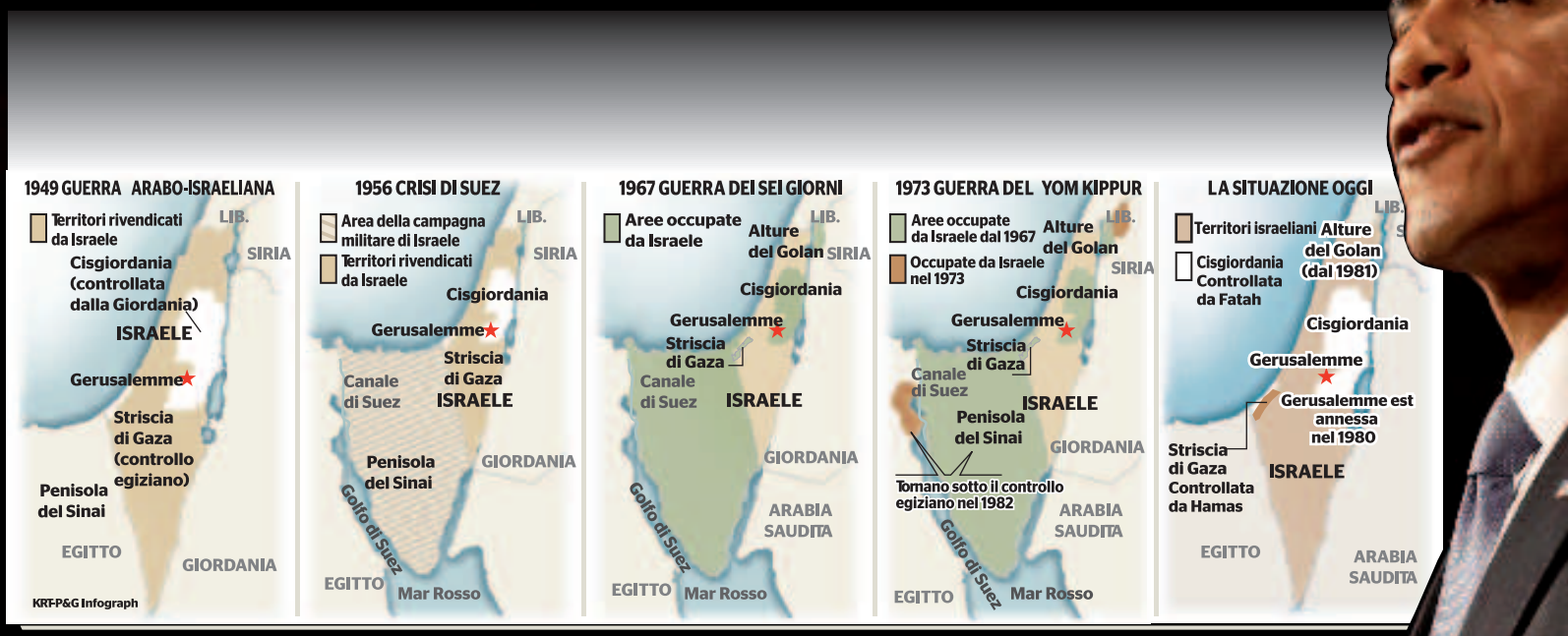


COME SONO CAMBIATI I CONFINI TRA ISRAELE E PALESTINA



→ **Forti divergenze** emergono nell'incontro fra i due leader a Washington

→ **Il premier israeliano** lancia un monito ad Abu Mazen: devi scegliere fra Hamas e la pace

Netanyahu gela Obama: impossibile per Israele tornare ai confini del 1967

Un incontro teso, a tratti drammatico, solo in parte mascherato dalle dichiarazioni alla stampa: tra Barack Obama e Benjamin Netanyahu le «divergenze» sfiorano la rottura. E la Casa Bianca non lo nasconde.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un misto di shock, stupore e amarezza. Così Benjamin Netanyahu ha accolto il discorso con cui il presidente Barack Obama ha enunciato, l'altro ieri, la necessità che Israele accetti di ritirarsi lungo le linee antecedenti la guerra del 1967, sia pure con correzioni di confine, nel contesto di accordi di pace. Lo shock è passato, come lo stupore, ma a crescere sono l'amarezza e la rabbia. Sentimenti che hanno segnato l'incontro di ieri nello Studio Ovale alla Casa Bianca tra Obama e il premier israeliano. Il presidente Usa Obama ha riconosciuto l'esistenza di «divergenze» con gli israeliani su come

far avanzare il processo di pace. Divergenze sostanziali, aggiunge una fonte diplomatica Usa.

INQUIETUDINE

Israele non può tornare alle frontiere indifendibili del 1967, ha ribadito Netanyahu nel faccia a faccia con Obama. «Israele può fare alcune concessioni nei colloqui di pace, ma i confini del 1967 sono indifendibili», afferma Netanyahu. «Israele vuole la pace, anch'io voglio la pace», dice il premier israeliano nella dichiarazione congiunta con il presidente Usa. Netanyahu «concede» un apprezzamento per gli sforzi di Obama per il processo di pace in Medio Oriente. Parole di circostanza che non riescono a nascondere le «divergenze» tra i due leader. Netanyahu ha aggiunto che il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) deve scegliere tra la riconciliazione con Hamas e la pace con Israele. C'è poco o nulla che unisce le visioni di Obama e quelle di Netanyahu. Un punto d'incontro è l'«acuta inquietudine» che unisce

Usa e Israele di fronte alla sanguinosa repressione messa in atto in Siria dal regime di Bashar al Assad. Un accordo di pace tra israeliani e palestinesi è possibile «solo se Israele è nelle condizioni di difendersi», rimarca Obama, e la sicurezza di Israele resta per gli Usa prioritaria nel raggiungimento di un accordo di pace. Ma questo era scontato. Il dato di fondo sono le «divergenze», la freddezza, il mantenere il punto sulle rispettive posizioni.

A MUSO DURO

Mentre Israele è pronto a fare generosi compromessi per la pace, non può tornare indietro ai confini del 1967 perché questi confini sono indifendibili», ripete Netanyahu ad Obama in un drammatico scambio di vedute davanti alle telecamere nello Studio Ovale. «Essi non tengono conto - spiega - di determinati cambiamenti demografici sul terreno che ci sono stati negli ultimi 44 anni». Le distanze si allargano. Il linguaggio diplomatico fa fatica a contenere il clima dell'incontro di ieri dentro il

classico «franco scambio di vedute». Il primo ministro israeliano ha risposto picche al presidente americano. Su tutti i fronti.

L'idea di tornare ai confini del 1967 per arrivare alla nascita di uno stato palestinese indipendente è «indifendibile». Come quella di trattare la pace con Hamas, che ha definito «il corrispettivo palestinese di Al Qaeda». Guardando Obama degli occhi Netanyahu ha rincarato la dose: «Hamas ha appena attaccato proprio lei, presidente, per avere eliminato Osama bin Laden». La franchezza, palese nella conferenza stampa congiunta al termine del bilaterale alla Casa Bianca, tradisce uno scontro durissimo, a porte chiuse. Obama ha ammesso che esistono «divergenze» con Netanyahu e ha parlato di «opportunità» ma anche di «pericoli» nel processo di pace. Guardando alla «Primavera araba», Obama sottolinea le opportunità che ha aperto. Netanyahu ne percepisce più i pericoli. Parlare di «divergenze» è un eufemismo. ♦